



Anno VII- N. 2 – Dicembre 2016

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Fondato da LUCIANA CANNATA' - Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”



" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Fondato da LUCIANA CANNATA'

Anno VII – N. 2 – Dicembre 2016

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie"

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascitutto Romeo, Luciana Cannatà,
Don Esperio Chirico, Emiliano Fumaneri,
Giuseppe Legato, Antonino Monorchio,
Padre Angelo Muri, Bibiana Nicolò,
Don Mimmo Serreti.

SOMMARIO

Editoriale <i>di Giuseppe Legato</i>	1
E' tempo dell'attesa <i>di Luciana Cannatà</i>	1
L'amore si fa carne e oggi abita in mezzo a noi <i>di Padre Angelo Muri</i>	2
Sulla Verità come autorità <i>di Antonino Monorchio</i>	2
L'attesa <i>di don Mimmo Serreti</i>	3
Sulammita del cantico dei cantici <i>di don Esperio Chirico</i>	4
Aspettando Natale <i>di Bibiana Nicolò</i>	5
L'Incarnazione: atto supremo di umiltà <i>di Sonia Ascitutto Romeo</i>	5
Avvento <i>di Emiliano Fumaneri</i>	6
La mia vita è Cristo <i>di Padre Angelo Muri</i>	7
Poesia: La terra trema <i>di Luciana Cannatà</i>	8
Adorazione Eucaristica.....	9

EDITORIALE

di Giuseppe Legato

“Io li chiamo i coraggiosi, perché ci vuole coraggio per sposarsi e farlo e per tutta la vita: bravi! ... Esorto voi, cari coraggiosi, a mantenere costanti, nel costruire la vostra famiglia, l’amore e la dedizione oltre ogni sacrificio, e non finire la giornata senza fare la pace fra voi”. Così Papa Francesco sul senso del Natale pochi giorni fa si rivolgeva ai giovani innamorati del mondo. L’amore è libertà ma anche sacrificio. La storia di Giuseppe e Maria ce lo insegna. E’ sforzo costante di mediazione, di comprensione dell’altro. Dei suoi bisogni, dei suoi momenti: condividere la gioia e anche le difficoltà della vita. E che cos’è questo se non un paradigma indispensabile per vivere l’anno nuovo sotto il segno della fiducia nel sentimento sul quale più di tutti la nostra religione, quella cattolica, ha investito nei millenni? Cosa se non il miglior auspicio che possiamo fare a noi stessi per i mesi a venire? Amare vuol dire capire, vuol dire stare in silenzio ascoltando l’anima altrui. Non solo quella della persona accanto alla quale abbiamo scelto di vivere, ma anche dei nostri fratelli. Amore è pace. Amore è tregua nelle quotidiane acrobazie del modernismo sfrenato, del capitalismo bieco, del carrierismo, dell’ambizione sfrenata, del risultato a tutti i costi. Dell’obiettivo numerico in nome del quale si sacrifica il lavoro per migliorarci dentro. Per creare uomini e donne simili a Dio, che vivono nel nome di Dio, che seguono i suoi insegnamenti. Non so se un semplice per quanto autorevole - appello del Papa basterà a risvegliare le coscienze di un mondo intorpidito dal possesso di beni materiali. ma dobbiamo provarci. E per farlo bisogna partire dall’unità di base dell’universo: la famiglia. Allora investiamoci sopra. Creiamo ponti e non barriere. Apriamo varchi nei muri della diffidenza verso la quale ci porta un mondo inebriato da materialismo. Chi possiede tutto e non possiede affetti, è solo. Spesso contro tutto il resto. Come lo era Giuseppe di fronte al pregiudizio, come lo era Maria di fronte alla vulgata del popolo che non credeva allo Spirito Santo. Hanno avuto un alleato che non invecchia e che vale anche per noi: la fede in Dio. Un “bastone” sempiterno nel quale convogliare paure, insicurezze, orgoglio, testardaggine, rabbia, amore, altruismo, solidarietà. Tutto. Questo, forse, è il senso migliore, dell’anno che verrà. Da vivere cercando la pace e il dialogo. Il confronto prima e la tregua subito dopo. Il chiarimento. Sotto la luce di Dio non c’è timore di vedere ciò che un pezzo di mondo moderno vuole oscurare. Amore, dedizione, sacrifici. E pace a tutti voi.

Il dono di salvezza

È tempo dell’attesa. Facciamo attenzione, il periodo dell’Avvento ci riporta al grande fondamento della fede cristiana. Noi stiamo aspettando qualcuno, sta per arrivare la nostra salvezza su cui tutti puntiamo lo sguardo. In Essa troviamo le tre virtù cardinali, fondamento della vita cristiana: fede, speranza e carità. Per accogliere questo dono che è Gesù Cristo, Dio fatto uomo, Colui che è la nostra soluzione a tutti i problemi della quotidianità della vita, ognuno di noi ha il bisogno di ascoltare il canto del cuore per essere liberi dall’ipocrisia e con questa stessa libertà rendersi testimonianza viva nell’aprire le braccia ai fratelli bisognosi di questa Luce che guida mente e cuore in questo mondo come un’anima in pena nel buio del cammino della vita. Un silenzio religioso scende sulle nostre anime per poter guardare dentro di noi. Ingraniamo una nuova marcia per fare discernimento tra il male e il bene. Il male, aggressivo e violento, si manifesta quasi come una notte quieta che tale non è. Il bene è vivere l’amore divino in noi. Poiché il male e il bene camminano su due binari paralleli bisogna controllare e cercare con calma e grande attenzione di concentrare con eleganza il più possibile lo spazio necessario per il bene dell’umanità. Bisogna sfiorare nuovi e necessari cambiamenti, senza vie di mezzo, ma sicuri che soltanto nella certezza del nostro cammino, sotto il profilo cristiano, con convinzione nel confermarsi in Gesù Redentore, iniziamo il nostro percorso su nuovi sentieri con la speranza e la fiducia in un nuovo slancio, in un mondo che vive nella pienezza dell’amore dell’Eterno. Tiriamo via la ruggine dal nostro cuore, dal nostro egoismo. Ricominciamo senza sfruttare chi ci vive accanto, rendendoci conto che la nostra vita è limitata per la nostra fragilità e si rischia spesso di sgretolare la nostra fede in uno scrocchio di dita. Con rapidità rialziamoci, proponiamoci di essere araldi di una fede sempre viva con un animo nuovo, per recuperare ed ottenere la vittoria, di percorrere una nuova via con vitalità, forza e con grande tenacia. Dire: abbiamo vinto questa gara in relazione all’eccezionale cambiamento di rotta, una netta divisione tra il bene e il male, tra le tenebre e la luce e confermare la supremazia dell’essere di Cristo senza alcun divario, con una corazza che si chiama: Amore.

Auguri di un Santo Natale

Luciana Cannatà

L'attesa

Vegliamo e attendiamo per accorgerci della salvezza che sta per venire.

Non siamo sordi e ciechi tanto da non vedere e avvertire la gioia che pervade il cuore dell'uomo. Gioia che dona pace e serenità allo spirito.

Lavoriamo partecipi di questa "salvezza" che immeritabilmente ci viene incontro per scoprire di essere entrati nel progetto di salvezza da parte di Dio, nostro Padre che ci invita a comportarci di conseguenza.

Vegliamo e non abbandoniamoci alle ubriacature del quotidiano: superbia, orgoglio, invidia, odio, fama, successo, mormorio e pettolezzo.

Non facciamo che l'ansia abbia il sopravvento sconvolgendo la nostra vita, i nostri affetti, i nostri "interessi" spirituali.

Non lasciamo che tutto ciò offuschi la bellezza dell' **attesa** di Colui che segna la storia e l'esistenza umana con la sua presenza e con il suo inconfondibile Amore.

Amore per la "**Sua immagine e somiglianza**", amore per la sua creazione, amore che dona luce e speranza al mondo intero.

Ma di tutto questo quale è la fonte: la **Natività**, il santo Natale.

Vegliamo affinché le nostre comunità, piccoli avamposti del Regno, in un mondo lacerato da guerre, lotte di religione, possano far crescere sempre più la condizi-

visione e la partecipazione al superamento di barriere che impediscono all'uomo di affermare la sua dignità di uomo, di padre e di figlio nella comune aspirazione

di un mondo migliore. Siamo chiamati a vivere la dimensione dell'amore fraterno riconoscendoci mutualmente rinunciando al nostro "IO". Conseguire l'unità implica sacrificio e rinuncia, spesso faticoso e impegnativo percorso, in cui l'uomo scopre la sua debolezza umana.

"La dottrina divide, sollevando una questione etica, ma l'agire unisce", oggi questo principio è messo in scacco: proprio il campo dell' "**agire morale**" costituisce un ambito di divisioni.

Il processo ecumenico quindi pone all'uomo del terzo millennio la grande sfida di elaborare in modo condiviso una nuova antropologia cristiana

Oggi, forse in passato non ci siamo accorti presi da mille interessi strani, l'uomo tende ad affermare l'antropocentrismo, l'umano al centro della storia, mettendo da parte l'Essere che è Amore per eccellenza.

L'auspicio è che i cristiani, nella loro sostanziale unità nel Bambinello, diventino capaci di interpretarsi reciprocamente, così crescano nell'impegno di vivere, pensare esprimere la loro unità nel Bambinello che viene.

Il fallimento della vita è generato dal disconoscimento di Dio.

La prima sfida per l'uomo è rappresentata proprio dall'urgenza di riappropriarsi dell'amore del Padre nel Figlio.

Come, allora, si affrontano e si risolvono i dolori e le sofferenze che ci piombano addosso all'improvviso? Con un cuore umile e mite con la stessa povertà in cui è nato il Figlio di Dio.

Ma chi ci può donare un cuore che palpita la vita? Solo il Figlio della Vergine Immacolata, la Teothokos, la Madre e figlia di Dio. Solo il bambino che ci saluta al suo apparire sulla scena del mondo: "**Impara da me che sono mite e umile di cuore**".

Dobbiamo imparare ad essere fratelli a superare le divergenze nel nome del Vangelo, parola di vita.

La povertà dello spirito deve costituire per noi ricchezza inestimabile. "**Beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei cieli**".

Natale superamento di mentalità arcaica, risveglio dello spirito.

Vegliamo: pregando ogni giorno, rientrando nel segreto del nostro cuore, partecipiamo alla celebrazione della santa Eucaristia della comunità e doniamoci dove c'è più bisogno.

Vegliamo perché le troppe incombenze quotidiane non ci impediscano nello spirito del discepolato verso i nostri fratelli che soffrono. Oggi più che mai la sofferenza mostra una infinità di volti. Non distogliamo il nostro cuore dall'amare il Bambinello che viene a trovarci.

Da oggi e ogni giorno della nostra vita prepariamoci a vivere il santo Natale come l'evento della gioia, dell'amore e della pace nelle famiglie, nelle comunità, tra i popoli, nel mondo tutto.

Buon Natale nel Signore a ogni cuore che ama.

Don Mimmo Serreti

La mia vita è Cristo

S spesso la nostra certezza si fonda su ricordi del passato, su esperienze vissute, su tradizioni rispettate nella varietà celebrativa; ma ormai fanno parte di un passato dal quale facciamo dipendere il nostro essere, oggi. Alla domanda se siamo o meno cristiani, rispondiamo sempre con una certezza che non lascia spazio a dubbi. La nostra risposta è data senza esitazione dal momento che dai genitori ci è stato raccontato che siamo stati battezzati, poi comunicati e, se di indole docile, anche cresimati. Non manca nulla perché il nostro nome venga registrato negli elenchi di una parrocchia. Tutto questo, per molti di noi, è la certezza di sentirsi ed essere cristiani.

Cristo è venuto a far parte della vita ma spesso, attraverso la liturgia sacramentale celebrata senza gioia e senza fede, per esempio, l'incontro con Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, non sempre è luminoso.

Papa Francesco dice che "la fede nasce dall'incontro con il Dio vivente che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro" (La chiesa della misericordia, p.18).

Il sacramento del battesimo ci inserisce in Cristo, ci rende capaci di ritornare ad essere figli di Dio, ci dona la grazia, il suo amore così da crescere nella luce ed aprirci sempre più ad una comunione di vita. La fede ci mette in cammino, l'amore fa crescere nel cuore la gioia dell'incontro con Gesù, il desiderio di conoscere la sua Parola, la consapevolezza di conoscerlo per comunicare agli altri la nostra scelta con la testimonianza della vita. Dio guida la nostra crescita per mezzo di Gesù, venuto tra noi, per noi. Non è possibile cercare Gesù nei ricordi di un passato, nelle foto di una liturgia. Gesù è il vivente! E' la vita! Gesù non è più nel passato, vive nel presente, è la certezza del nostro domani...

Gesù è l'oggi di Dio!

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Egli non si trova qui ma è risuscitato!" (Lc 24,5-6). Lui è la vita, anzi Lui è la novità della nostra vita, è la luce perché la nostra vita abbia un messaggio che fenda le tenebre che impediscono di crescere nella luce, nella bontà, nell'amore. Gesù è l'acqua che disseta e purifica se abbiamo maturato la grande verità che la vita è un cammino che cerca un pozzo per sostare, dissetarsi e continuare a camminare. Solo in Lui troviamo la novità della vita, la centralità dell'amore, la forza di una coerenza che ci aiuta a presentare la nostra vita con Lui e in Lui. La fede ci porta a cercare Cristo per capire il grande valore del vivere, del crescere, del maturare e del comunicare la verità. Cristo ci comunica la sapienza di vivere il Vangelo anche oggi, di fare dell'esistenza cristiana l'arte di vivere la fede con libertà, responsabilità e creatività! Il vero rapporto con Cristo Gesù dà forza alla fede mentre la fede diventa rapporto esistenziale, ci converte sempre più ad una vita spesa nell'amore. Ogni giorno bisogna invocare con umiltà e responsabilità la pienezza dello Spirito Santo perché ci renda capaci di accogliere il Verbo, la Parola di Dio, e faccia di noi il tempio della vita: "Dio faccia con me come tu hai detto" (Lc 1,38).

"La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ve ne parliamo. Vi annunziamo la vita eterna che era accanto a Dio Padre, e che il Padre ci ha fatto conoscere. Perciò parliamo anche a voi di ciò che abbiamo visto e udito; così sarete uniti a noi nella comunione che abbiamo con il Padre e con Gesù Cristo suo Figlio" (1Gv 1,2-3). Aderire a Cristo altro non è che rinnegare il nostro passato a rendere la nostra vita un messaggio dell'esperienza che, oggi, viviamo con Cristo e in Cristo. "Voi dunque conservate nei vostri cuori la parola del Signore, che avete udito dal principio! Se essa rimane in voi, sarete uniti con il Figlio e con il Padre" (Gv 2,24). La fede ci fa cercare Cristo, l'amore muove sempre più l'impegno ad accoglierlo, la vita lo comunica perché tutti ne diventino annunciatori. Per questo Cristo ci ha scelti, per questo ci chiama ogni giorno

... questa è la nostra vera crescita in età e grazia, questa è la missione che instancabilmente ci viene affidata, certi del suo aiuto e della sua presenza in noi!

"Se uno mi ama, metterà in pratica la mia parola, e il Padre mio lo amerà'. Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui" (Gv 14,23).

Di Cristo non possiamo fare un'esperienza culturale; di Cristo dobbiamo fare esperienza di vita, anzi pienezza di vita!

La vita comunica chi continuamente cerchiamo, chi profondamente amiamo, chi vive con noi un rapporto di vita.

"Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente, siamo noi, la sua missione è aprire a tutti le porte di Dio, essere la presenza di amore di Dio" (Papa Francesco, La chiesa della misericordia, P.94).

Vivere "con" Cristo deve tradursi in gioiosa consapevolezza di vivere "di" Cristo perché il nostro agire sia impregnato della comunione con Lui. La mediocrità non può essere l'espressione di una fede vera, sincera e profonda.

L'incoerenza tra il vivere e il credere non può comunicare agli altri che noi conosciamo Colui che diciamo di cercare con tutta la mente, il cuore e le forze. L'occasionalità non può essere proposta di maturità ma è pura improvvisazione, senza cuore e messaggio.

"Non si è cristiani a tempo, soltanto in alcuni momenti, in alcune circostanze' in alcune scelte. Non si può essere cristiani così, si è cristiani in ogni momento!

Totalmente! La verità di Cristo, che lo spirito santo ci insegna e ci dona, interessa per sempre e totalmente la nostra vita quotidiana. Invochiamolo più spesso, perché ci guidi sulla strada dei discepoli di Cristo" (Papa Francesco, La chiesa della misericordia, p.65).

Padre Angelo Muri



La terra trema

Ho perso tutto in un istante

*Un boato: si spacca il suolo
come aerei che solcano i cieli.*

Si smorza il respiro.

*Tutto si sgretola
anche la stessa vita.*

Cambia volto la terra

*non più serena
ma spettrale si risveglia.*

Non più in festa.

*Non più i rintocchi del campanile
che tutti unisce*

con la stessa prece.

*Non spaventi più la gente
questo tremolio,*

invochiamo l'aiuto solo del buon Dio.

Così questa culla non urla.

*Così tutto si ferma
ritorna terraferma.*

Luciana Cannatà

SULAMMITA DEL CANTICO DEI CANTICI

Salomone era un re potente, glorioso, famoso in tutto il mondo per la sua sapienza, per lo splendore in cui viveva; riscuoteva il tributo da tutti i popoli vicini che erano statati sottomessi da suo padre, il re Davide. Già da giovane re aveva 60 mogli, 80 concubine, innumerevoli donne (Cc 6,8) e in seguito ebbe 700 mogli e 300 concubine.

Ma tanta ricchezza, tanto potere, tanto splendore non riempivano il vuoto profondo che sentiva nel suo cuore.

Mosso da un anelito quasi fisico di vera e piena felicità si ricordò del salmo 62, composto da suo padre re Davide, che inizia con queste parole:

“O Dio, tu sei il mio Dio
all’aurora ti cerco

di te ha sete l’anima mia
desidera te la mia carne

in terra arida, assetata, senz’acqua”.

Una mattina si affacciò dalla finestra del suo palazzo e vide oltre al giardino una donna che improvvisamente conquistò e imprigionò il suo cuore con i suoi occhi sconvolgenti, con le sue chiome simili ad un gregge che scendendo dal monte gli correva incontro, con i suoi denti appaiati e perfetti che le davano il senso dello splendore, dell’armonia, dell’intimità, con le sue tempia, che come spicchi di melograno le davano tenerezza. Irresistibile! Con le sue 60 mogli, 80 concubine e innumerevoli donne le andò incontro. Si aprì la sua bocca ed esclamò:

“Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra” (Cc 6,4).

Mentre l’ammira Salomone si sente trasportato nella città di Tirsa, “colei che è amabile, piacevole”, gusta profumi del giardino ricco di alberi di

noci, di germogli, della vite che mette le gemme, di fiori inebrianti. E’ così pieno di consolazione da trovarsi nella “città incantevole” la città del nostro Dio, la gioia di tutta la terra (salmo 48): Gerusalemme.

Sente risuonare il grido di gioia del profeta Sofonia 3,14:

“Rallegrati figlia di Sion, grido di gioia, Israele esulta ed acclama con tutto il cuore figlia di Gerusalemme”.

A chi sono rivolte queste parole del profeta?

Gerusalemme scompare, Salomone si trova di nuovo davanti alla Sulammita e dice:

“Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra? (Cc 7,1). Salomone e il suo harem mai terminerebbero di ammirare la bellissima danzatrice che con il suo volteggiare ispira sentimenti regali, porta allo stupore per la bellezza dell’arte, per tutte le forme meravigliose del creato, quando Colei che “sorge come l’aurora, bella come la luna è anche terribile come vessillo di guerra”.

A questo punto Salomone viene preso da timore venendogli alla mente le parole del Genesi 3,15:

“Porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.

Il timore trova conferma nella decisa risposta della Sulammita: “la mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! (Cc 8,12).

Sulammita vuoi dirci chi è il tuo amato? Risponde:

“Una voce, l’amato mio eccolo, viene saltando per i monti balzando per

le colline (Cc2,8).

“Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore.

Un rumore. La voce del mio amato che bussa:

aprimi sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio corpo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne (Cc 5,2).

Cosa fa l’amato?

Và sul monte per consumare il suo patto d’amore.

Dice: “Prima che spiri la brezza del giorno e si allungino le ombre me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso (Cc 4,6).

Il monte della mirra è quello su cui viene innalzato sulla croce. Il colle dell’incenso è quello della sua risurrezione e ascensione in cielo.

Sul letto della croce, dal costato di Gesù morente esce sangue ed acqua e viene formata la Chiesa, sua sposa.

Lo Sposo parte:

“Fuggi amato mio, simile a gazzella e a cerbiatto sopra i monti dei balsami” (Cc 8,14).

La sposa, nata da sangue di Cristo e dall’acqua dello Spirito Santo, con la dote dell’evangelizzazione e del martirio va in tutte le parti del mondo annunciando:

“Dio è amore, Dio ti ama”.

Il Cantico dei cantici invita ciascuno di noi a far proprie le parole della Sulammita:

“Mettimi come sigillo sul tuo cuore, tenace come il regno dei morti è la passione; le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!

A ognuno di noi Cristo, l’amato, dice:

“Alzati, amica mia

Mia bella, e vieni, presto! (Cc 2,10).

A Maria, “fulgida come il sole, che ci viene data come Madre, Cristo morente dice:

“Tutta bella sei tu amata mia e in te non vi è difetto (Cc 4,7).

Don Esperio Chirico

Aspettando Natale

Sin dall'inizio del mese di dicembre un fermento pervade tutta la cristianità che si prepara a rivivere l'evento più straordinario della storia: la venuta dell'uomo Dio sulla terra, evento già predetto secoli prima da profeti grandi come Isaia. Nelle settimane che precedono il Natale del Signore la liturgia della parola ci presenta figure di martiri, missionari apostoli che hanno dato la vita anche in maniera cruenta, per il trionfo della fede. Ma è la ricorrenza dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria che maggiormente ci prepara al grande evento. Maria è l'unica creatura ad essere preservata dal peccato grazie alla benevolenza divina perché doveva essere grembo di Dio; Ella è colei per cui "il Creator non disdegnò farsi sua creatura" come dice Dante Alighieri. Ancora oggi grazie al suo "Sì" vengono rischiarate le tenebre dell'umanità perché fra tante luci, arriva nel mondo la vera luce di salvezza, verità' e giustizia che ci guiderà sui giusti sentieri, consolerà i nostri cuori e ci farà sperare per il futuro.

Il Bambin Gesù come ogni natale per i cristiani nasce per dare speranza e sollievo ai cuori trafelati e stanchi affinché non si spegna mai la fiaccola della fede.

Bibiana Nicolò

L'Incarnazione: atto supremo di umiltà

“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (Is 9,5). Da questo momento, Dio è veramente un “Dio con noi”. Non è più il Dio distante, che, attraverso la creazione e mediante la coscienza, si può in qualche modo intuire da lontano. Egli è entrato nel mondo. E’ Colui che sta vicino alla gente. E’ questa la novità: la Parola può essere guardata, poiché si è fatta carne. Quel Dio di cui non si deve fare alcuna immagine, perché ogni immagine potrebbe solo ridurlo, anzi travisarlo, quel Dio si è reso, Egli stesso, visibile in Colui che è la sua vera immagine. Nella persona di Gesù Cristo, in tutto il suo vivere ed operare, nel suo morire e risorgere, possiamo guardare la Parola di Dio e quindi il mistero dello stesso Dio vivente. Ciò che l’Angelo annunciò ai pastori: “Per voi è nato il Salvatore”, Dio ora lo richiama a noi per mezzo del Vangelo e dei suoi messaggeri. Da soli non potremmo giungere fino a Lui. La via supera le nostre forze. Dio è disceso. Ci viene incontro. Egli ha percorso la parte più lunga del cammino; adesso sta a noi oltrepassare noi stessi facendoci viandanti verso di Lui in molteplici modi: nella Liturgia della Chiesa, nel servizio al prossimo, in cui Cristo ci attende. Il segno che Dio offre ai pastori e a noi è la sua umiltà. Il segno di Dio è che Egli si fa piccolo; diventa bambino; si lascia toccare e chiede il nostro amore. Quanto desidereremmo noi uomini un segno diverso, imponente, inconfutabile del potere di Dio e della sua grandezza. Ma il suo segno ci invita alla fede e all’amore, e pertanto ci dà speranza: così è Dio. Egli possiede il potere ed è la Bontà. Ci invita a diventare simili a Lui. Diventiamo simili a Lui solo se ci lasciamo plasmare da questo segno; se impariamo, noi stessi, l’umiltà e quindi, la vera grandezza; se rinunciamo alla violenza ed usiamo solo le armi della verità e dell’amore. In questo essere bambino si rende chiara l’umiltà di Dio. Dio è diventato povero. Il suo Figlio è nato nella povertà della stalla. Nel bambino Gesù, Dio si è fatto dipendente, bisognoso dell’amore di persone umane, in condizione di chiedere il nostro amore; Cristo vuole darci un cuore di carne. Quando vediamo Lui, il Dio che è diventato un bambino, ci si apre il cuore. Nella Liturgia della Notte Santa, Dio viene a noi come uomo, affinché noi diventiamo veramente umani. Viviamo dunque, questo tempo natalizio con intensità: dopo aver adorato il Figlio di Dio fatto uomo e depresso nella mangiatoia, siamo chiamati a passare all’altare del Sacrificio, dove Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo, si offre a noi quale vero nutrimento per la vita eterna. E dopo aver sperimentato con viva fede, questo grande mistero d’amore, ossia il Verbo fatto carne, annunciamolo al mondo con gioia e testimoniamo generosamente con la nostra vita, la grandezza della sua misericordia.

Sonia Ascitutto Romeo

Avvento

Il tempo è superiore allo spazio». Questa frase, che riassume uno dei concetti più cari a papa Francesco, si applica come nessun'altra all'Avvento, tempo di attesa per eccellenza.

Riconoscere il primato del tempo sullo spazio equivale a riconoscere il primato dello spirito sul potere. Le cose supreme dello spirito infatti richiedono un tempo di incubazione, di sviluppo e di crescita. La fretta mal si addice allo spirito. Essa, lo ricorda sempre Francesco, reca con sé il proprio castigo: la sterilità. L'incarnazione del Verbo ce lo ricorda più di ogni altra cosa. Dio, signore del tempo e della storia, ha scelto di manifestarsi gradualmente nel tempo, rispettando i ritmi della crescita umana. Avrebbe potuto manifestarsi istantaneamente, in tutto lo splendore della propria gloria. Ma non lo ha fatto per ricordarci che Egli non è soltanto un Dio creatore. È anche un Dio reggente, che tiene il mondo e lo porta, prendendosene cura senza disfarsene. «Chi non ama la vita, non ha pazienza con essa», ha scritto Romano Guardini.

Non appare casuale che il Vangelo sia ricco di immagini del mondo contadino: il buon seme che dà frutto, il padrone del campo, il grano e la zizzania...

Il Dio biblico è quell'essere infinitamente buono e paziente. E non prendersi cura della vita alla

maniera del contadino sollecito per il germoglio? È voler reggere la tensione tanto misteriosa quanto delicata tra ciò che l'uomo attualmente è e ciò che potrebbe essere, tra ciò che riesce a fare e quel che vorrebbe fare.

C'è una profonda solidarietà tra le cose umane e quelle divine. Gesù Cristo ha atteso trent'anni nell'oscurità prima di rivelarsi al mondo. Perché non si è manifestato istantaneamente, in tutto il fulgore della sua gloria? Se non l'ha fatto, se ha scelto l'umiltà e l'oscurità, è perché ha voluto darci l'esempio delle virtù dell'attesa e della pazienza. Ha voluto mostrarci che solo il lungo e invisibile lavoro della radice e della linfa permette all'albero di fruttificare...

Il Signore del tempo e della storia non ha agito come i potenti di questo mondo. Non ha preteso di «occupare spazi», per usare un'altra espressione tipica di Francesco. Dio infatti non è una super-creatura destinata ad entrare in competizione con l'uomo, con la propria creatura, per contendersi spazi di potere. Dio non è un super-essere, è la fonte stessa dell'essere. La sua logica è un'altra, del tutto opposta: «iniziare processi». Rispettoso dei tempi della sua creazione, ha piantato un seme destinato a germogliare nel tempo.

La fretta, l'impazienza e la frenesia fanno torto a Dio. Sono i contrassegni del fanatismo, le

insegne di ogni fondamentalismo. Il fanatico è colui che arde dal desiderio di forzare i tempi, che brucia dalla voglia di imprimere con violenza il proprio marchio alla realtà. Perciò «taglia corto», essendo incapace di quell'abbandono fiducioso proprio della via della piccolezza di una santa come Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. La giovane santa di Lisieux scelse la «piccola via» per confidare tutto al suo Sposo, mettendo ogni attimo della propria esistenza nelle sue mani.

È questa la lezione dell'Avvento: l'esempio di Cristo ci esorta a coltivare le realtà interiori, le realtà spirituali che non maturano se non nel silenzio e nel segreto. Soltanto chi accetta la propria piccolezza e la propria povertà può lasciare che la grazia divina penetri nelle proprie profondità.

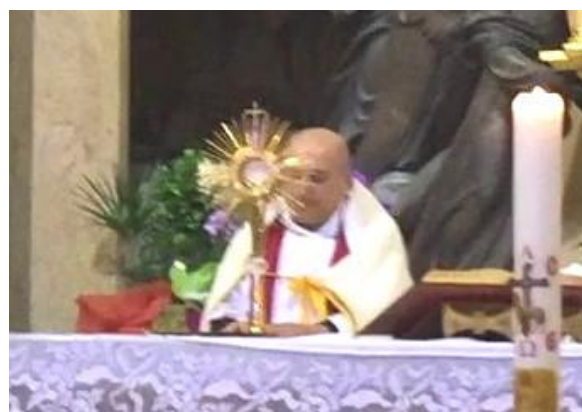
Senza la grazia ogni sforzo umano non è altro che vanità, tempo perduto, sabbia trascinata via dall'inesorabile incedere del vento. «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno» (Salmo 126).

Emiliano Fumaneri

Adorazione Eucaristica

Una giornata intensa di preghiera e adorazione eucaristica, presieduta da Luciana Cannatà, quella dello scorso 25 aprile al Santuario della Madonna di Tindari, organizzata dalla nostra Associazione. Tra i sacerdoti presenti, don Franco ha officiato la Santa messa e don Luigi, insieme ad altri sacerdoti del santuario, ha accolto le confessioni dei fedeli. Nell'omelia don Franco ha attirato l'attenzione dei presenti sull'immagine di "Maria SS.Immacolata Fonte di Grazie" custodita nella cappellina a Bosco di Rosarno; da essa, ha ricordato il sacerdote, scaturisce l'acqua, segno di fede, preghiera e condivisione, che diffonde all'intera umanità questo spirito di comunione fraterna.

Al termine della celebrazione, molto partecipata come tutta la giornata, don Franco ha salutato Luciana e i pellegrini giunti con lei dalla Calabria e dalla Sicilia con alcuni pullmann, invocando su di loro la benedizione divina per le necessità della vita presente e pregato il Signore affinché conceda a tutti, per la sua misericordia, di ritrovarsi nella beatitudine eterna della Gerusalemme celeste.



AUGURI DI
BUON NATALE
E UN 2017

NELLA PIENEZZA DELLA LUCE

